

di Lisa Clark

Liberare il mondo dalle bombe atomiche

Già sfumate tre occasioni quest'anno all'ONU!

Perché parlare di bombe atomiche nel 2005?

Quelli tra di noi che hanno qualche anno in più pensavano che con l'entrata in vigore del Trattato di Non-Proliferazione Nucleare nel 1970, e poi con la fine del bipolarismo che portò negli anni 90 allo smantellamento di molti armamenti nucleari USA e russi, che la minaccia non stesse più lì. In fondo, credevamo che le armi nucleari fossero ormai un tabù per tutti. Al culmine della Guerra Fredda le bombe atomiche erano circa 65.000, ne sono rimaste 30.000 circa, di cui forse 15.000 dispiegate.

Invece la corsa al riarmo nucleare è già ripartita da tempo, anche se noi non ce ne eravamo accorti. E non sto parlando di Iran o Corea del Nord, specchi per le allodole che le potenze nucleari ci sventolano sotto il naso per distrarci dai loro programmi. E' vero che questi due Paesi presentano problemi nel quadro del regime internazionale di non-proliferazione, ma saremmo in difetto se non ponessimo il loro comportamento nell'ottica più ampia degli sviluppi internazionali. In particolare, la guerra preventiva all'Iraq ha mostrato con chiarezza che l'effettivo possesso di armi di distruzione di massa sembra essere un buon modo per evitare di subire la stessa sorte dell'Iraq. Eppure da parte degli USA e dei loro più stretti alleati si è tentato di denunciare esclusivamente le inadempienze di questi due Stati, e la colpa dello scienziato pakistano Khan. Ora, la non-proliferazione disciplinata dal Trattato non è solo orizzontale (ovvero, la non-proliferazione in Stati non-nucleari), ma anche verticale: prevede, cioè, che anche gli Stati nucleari si impegnino a non aumentare le proprie dotazioni né ad accrescerne la potenza con tecnologie nuove.

E invece ... Già nel 2002 nella Nuclear Posture Review il governo degli Stati Uniti stabilì una nuova dottrina militare che prevedeva l'uso di armi atomiche da usarsi in risposta o per prevenire (!) un attacco. Non più la deterrenza ma l'attacco, quindi. Si stanno ormai finanziando la ricerca e lo sviluppo di armi atomiche più piccole, più maneggevoli ... più utilizzabili. Ci sono i bunker-busters, progettati per penetrare in profondità nel terreno: se ne cominciò a parlare quando Bin Laden doveva essere nascosto nei tunnel scavati sotto le montagne di Tora Bora in Afghanistan. L'amministrazione Bush sta progettando inoltre bombe atomiche a potenza limitata, con raggio d'azione ristretto, da usare sul campo di battaglia. E l'aggiornamento del meccanismo internazionale è già pronto: queste nuove bombe sarebbero da considerarsi armi convenzionali.

Ma non sono solo gli Stati Uniti che stanno rinnovando l'arsenale nucleare. Anche in Russia si sta progettando una terza generazione di sottomarini atomici e nel 2004 sono state effettuate 16 esplosioni sperimentali di missili balistici; nel Regno Unito si parla insistentemente di produrre una nuova generazione di bombe nucleari per i quattro sommergibili Trident (che oggi accolgono, ognuno, 48 missili atomici, ciascuno 8 volte più potente della bomba di Hiroshima: ogni sottomarino Trident ha la potenza di 384 bombe di Hiroshima!).

Il Trattato di Non-Proliferazione Nucleare (NPT) si fondava su un accordo duplice, due impegni speculari e inscindibili. Da un lato tutti gli Stati del mondo, non dotati di armi nucleari, si impegnavano a non costruirne, a non importarne, a non accettarne sul proprio territorio. Ma, dall'altro, i cinque Stati nucleari (USA, URSS, Regno Unito, Francia e Cina, cioè gli unici Stati che nel 1967 avevano già bombe atomiche negli arsenali) si impegnavano ad agire "in buona fede" per la totale eliminazione delle armi nucleari in proprio possesso. Nei primi 30 anni di vita dell'NPT l'accordo ha funzionato: tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite, tranne tre (Israele, Pakistan e India), hanno aderito al trattato. Compreso alcuni che, per farlo, hanno dovuto smantellare e distruggere le proprie armi atomiche per accedervi (Sud Africa e Kazakistan, per esempio). Anche in questi primi anni del nuovo millennio, mentre il riarmo da parte delle potenze nucleari già ripartiva, altri due Stati hanno aderito: Cuba e la Libia, che per farlo ha accettato la consulenza e le ispezioni dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica.

Nel 1995, in occasione del 25° dell'entrata in vigore dell'NPT, gli Stati membri hanno deciso di estenderne la durata all'infinito, in perpetuità, come si dice in termini giuridici. Hanno preso atto della costituzione di Zone Libere da Armi Nucleari (Nuclear Weapons Free Zones, NWFZ) ed hanno preso l'impegno di lavorare a favore della costruzione di un NWFZ nel Medio Oriente. Alla successiva Conferenza di Revisione (quinquennale) è stato approvato un documento, detto "dei 13 Passi concreti", nel quale viene ribadito l'impegno originario dell'Articolo VI dell'NPT: le potenze nucleari riconoscono di aver assunto un impegno "inequivocabile" ad arrivare a porre termine alla corsa al riarmo e a smantellare e distruggere i propri arsenali atomici.

Torniamo al 2005. L'anno segna il 60° anniversario della distruzione di Hiroshima e Nagasaki. E l'anniversario della creazione dell'ONU. Da più parti, le reti internazionali che si riconoscono nella Campagna Globale per la Messa al Bando delle Armi Nucleari, speravano che il valore simbolico di questi due anniversari potesse spingere gli Stati a prendere la decisione di adottare un programma con scadenze precise per arrivare davvero a liberare il mondo da questi strumenti capaci di distruggere l'umanità intera e il pianeta stesso. La Campagna, che si chiama Abolition Now!, ha già predisposto una bozza di convenzione internazionale che prevede l'eliminazione totale di ogni bomba atomica entro il 2020. Fanno parte della campagna movimenti ed associazioni di tutto il mondo, e reti di parlamentari, giuristi, scienziati, medici, ambientalisti, sindacati ... e anche le associazioni dei popoli vittime delle sperimentazioni nucleari (ricordate gli atolli del Pacifico?) nonché i sopravvissuti delle esplosioni di Hiroshima e Nagasaki. Questi sopravvissuti sono ormai anziani, per molti di loro il 2005 è forse l'ultima occasione per essere presenti alle conferenze internazionali. Chiedono che vengano eliminate dalla faccia della terra tutte le bombe atomiche. Solo allora, dicono, potranno finalmente riposare in pace i morti di Hiroshima e Nagasaki del 1945.

A maggio si è svolta a New York la VII Conferenza di Revisione dell'NPT. Non solo non si sono registrati progressi, ma si è rischiato anche di fare passi indietro sulle decisioni prese in passato. La posizione degli USA è stata ferma, irremovibile. E, poiché vige la procedura del consenso, ogni decisione deve essere presa all'unanimità. La prepotenza di pochi Stati (o anche solo uno) può rendere vani gli sforzi di tutti gli altri. Quattro settimane di conferenza non hanno portato a niente: nessun documento conclusivo, perché gli USA volevano solo rimarcare le violazioni della Corea del Nord. Insistevano che non si può parlare di disarmo finché esistono casi di proliferazione, negando così il fondamento dell'NPT.

A settembre, al Vertice di Capi di Stato e governo, dal documento conclusivo sono addirittura state eliminate tutte le parti che si riferivano agli impegni nel campo del disarmo. Prima dell'inizio, la bozza di documento presentata dal Presidente dell'Assemblea era comunque molto blanda, ma i cambiamenti richiesti dall'Ambasciatore Bolton (USA) hanno cassato ogni riferimento al disarmo.

Sempre a settembre si è conclusa la sessione annuale della Conferenza sul Disarmo, a Ginevra, senza che le delegazioni siano riuscite a decidere un ordine dei lavori. Pensate ... è il nono anno consecutivo che la Conferenza sul Disarmo non riesce a deliberare neanche come iniziare i lavori, perché è stabilito che le decisioni debbano essere prese consensualmente.

Ad ottobre, nella riunione del Primo Comitato dell'ONU, che si occupa di disarmo e sicurezza internazionale e che delibera a maggioranza, un gruppo di sei Paesi ha pensato di trovare un escamotage, finalmente, per costituire un consesso internazionale nel quale si potessero prendere delle decisioni senza essere bloccati dagli USA. Hanno presentato la proposta di costituire una Sessione Speciale sul Disarmo, in cui deliberare a maggioranza su quattro temi urgenti: le garanzie negative di sicurezza, la prevenzione di una corsa agli armamenti nello spazio, il trattato sull'interruzione della produzione di materiali fissili (FMCT) e il disarmo nucleare. Presentata il 6 ottobre, questa proposta aveva già suscitato entusiasmi. Le comunicazioni nelle reti della campagna Abolition Now! presagivano il successo: tantissimi Stati avevano già espresso il loro parere favorevole ... quando il 10 ottobre è arrivata la batosta. Una nota perentoria degli USA, inviata a tutte le delegazioni, intima che gli Stati Uniti NON (scritto tutto in maiuscolo) accetteranno come vincolanti decisioni prese in consessi che essi non avranno contribuito a costituire. Il Canada, unico membro della Nato tra i sei paesi proponenti, ha fatto subito marcia indietro. E agli altri cinque Stati - Messico, Brasile, Kenia, Nuova Zelanda, Svezia - non è rimasto che prendere atto del ricatto.

E quindi il 2005 non sarà l'anno in cui inizieremo la costruzione di un mondo finalmente libero dalle bombe atomiche.

L'Italia in tutto questo percorso non figura. In modo contraddittorio, la delegazione italiana sostiene sempre di appoggiare la posizione dell'UE (non si capisce, però, quale sia la posizione: le risoluzioni del Parlamento Europeo sono molto in sintonia con quelle della Rete Abolition Now!, mentre il Consiglio riflette le posizioni dei governi forti, tra cui le due potenze nucleari, Francia e Regno Unito, per non parlare della sudditanza alla Nato). E quando si tratta di allinearsi ... "il nostro amico George" detta legge.

E allora rimettiamo le nostre speranze nel 2006, nel nuovo governo che avremo e al quale chiediamo, fin d'ora, un impegno serio a rientrare nella legalità internazionale. Rispettare i trattati, negoziare in modo democratico, porre le basi di una cultura di pace nel mondo eliminando il ricatto dell'atomica in mano ai prepotenti: sarebbe l'inizio di un multilateralismo vero.